



ANNIVERSARIO. Applaudita esibizione-confessione a Bergamo, dove il maestro napoletano esordì cinquant'anni fa

Riccardo Muti bacchetta i politici e chiede «spazio per la musica»

«Il leader? Non va amato, ma rispettato, perchè deve cercare il bene comune. Bisogna abituarsi all'ascolto. La tv? Non riesco a seguirla»

Cinquant'anni di carriera e non sentirli: Riccardo Muti ha festeggiato il mezzo secolo di attività improvvisando a Bergamo (qui ha fatto il suo debutto sul podio il 27 novembre 1966, il giorno dopo fu a Thiene, Vicenza) un one man show alla cerimonia con cui il sindaco, Giorgio Gori, gli ha consegnato la medaglia d'oro della città. Fra ricordi di carriera, bordate ai politici e ai registi d'opera (soprattutto stranieri), e l'appello al rientro a Firenze della salma del compositore Luigi Cherubini, Muti ha incantato il pubblico. Il tutto in attesa del concerto serale, al neonato festival Donizetti, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il maestro napoletano - che si è diplomato al Conservatorio di Milano prima di prendere la guida dell'orchestra del Maggio Fiorentino, poi della Scala e ora della Chicago Symphony Orchestra - ha deciso di esibirsi con l'orchestra giovanile Cherubini. E proprio dei giovani ha parlato chiedendo ai politici non solo di discutere dell'importanza della musica e della cultura, ma anche di fare qualcosa. Perché «fare musica insieme



Confessione a ruota libera di Riccardo Muti per il mezzo secolo di attività

me è fondamentale per la società». Musica significa «abituarsi all'ascolto», capacità di cui i politici avrebbero un gran bisogno.

«Io sono abituato a seguire venti linee di suono in orchestra, ma quando guardo la tv non capisco niente perché in genere vi sono tre persone che parlano insieme, una cacofonia che non serve». Come in orchestra, anche in politica ci vuole «un leader». «Non è necessario che venga amato, ma rispettato», ha ag-

Il premio Vittoriale

Va a Riccardo Muti il VII premio del Vittoriale che sarà consegnato al direttore d'orchestra il 13 dicembre, alla casa museo di Gabriele D'Annunzio a Gardone, Brescia. La motivazione, ha spiegato a Bergamo il presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, è «la bellezza che

Muti crea e che diffonde nel mondo in difesa del passato e del nostro futuro». «Un bravo direttore - ha detto il Maestro - deve coinvolgere 100 persone di natura, cultura e ispirazione diversa e portarli a seguire la propria idea». Nel giorno della premiazione dalle 14.30 alle 22 l'ingresso al parco del Vittoriale sarà gratuito.

giunto, perchè deve convincere «100 persone diverse a seguire la sua idea», a cercare «il bene comune». Essenziale poi è sapere quello di cui si parla: «rem tene, verba sequuntur» ha detto citando Catone. «Quindi», è l'invito fatto ai ragazzi, «bisogna studiare. Io sono il prodotto della scuola italiana e ne sono fiero», ha raccontato fra gli applausi, «quando avevo 27-28 anni questa mia italianità mi procurò fastidi e incomprensioni. Qualcuno pensò che fossi eccessivamente italico».

«Spero che per i miei figli e per i miei nipoti, per i vostri figli e i vostri nipoti l'identità della nostra terra non venga scalfita perchè ha procurato bellezza e cultura». Un patrimonio che va difeso anche dai registi d'opera, soprattutto stranieri, che non capiscono le finezze linguistiche dei libretti e «brutalizzano» le opere. «Ad esempio, la Traviata alla Scala» ha iniziato a dire, salvo fermarsi per evitare polemiche. Il maestro ha deciso di non fare più opere in forma scenica, se non l'Aida il prossimo anno al festival di Salisburgo.

«Non voglio pensare che son passati 50 anni perchè non me li sento addosso - ha concluso - Allora avevo paura perchè cominciavo, questa sera perchè devo dimostrare che 50 anni non sono passati invano». •

